

DONATO DI SANZO

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»:

*l'Irlanda di Eamon De Valera, la Santa Sede e la riforma costituzionale
irlandese del 1937*

Abstract: *In 1932, Eamon De Valera, leader of the Republican Party Fianna Fáil, was elected as President of the Irish Free State. After William Cosgrave pro-British decade, a new political era began. Republican President started a process of state reform in order to convert Ireland from a British dominion to an independent republic. Mainly based on unpublished records from the Archivio Segreto Vaticano, the essay focuses on the evolution of international relations between Ireland and the Holy See during the Thirties. In 1930 Pius XI sent an Apostolic Nuncio, Mgr Paschal Robinson, to Dublin in order to improve Anglo-Vatican relationship. The beginning of De Valera's anti-British course alarmed Vatican diplomacy. Nevertheless, De Valera showed his diplomatic abilities and in five years he became one of the most loyal fellow of the Holy See. Republican President drove Irish Free State towards a constitutional reform that qualified Ireland as a catholic State. In 1957, the former Secretary of State Cardinal Eugenio Pacelli – at the time Pope Pius XII – would name Irish constitution as «the most catholic constitution in the world».*

Keywords: Eamon De Valera; Pius XI; Irish Free State; Irish constitution; Vatican diplomacy.

Introduzione

L'inizio degli anni Trenta segnò il declino della lunga esperienza di governo dello Stato Libero d'Irlanda del presidente William T. Cosgrave¹ e del suo partito *Cumman na nGaedheal*. L'esperto *leader* moderato aveva guidato il faticoso processo di *state-building* irlandese sin dall'approvazione dell'*Anglo-Irish Treaty* del 1921 – con cui furono proclamate l'indipendenza dell'Irlanda dalla Gran Bretagna e la nascita dell'*Irish Free State* – attraversando una sanguinosa guerra civile combattuta contro i repubblicani anti-trattato nel 1923² e “normalizzando” le relazioni con la corona

¹ Per un profilo biografico di William T. Cosgrave, si veda, tra i numerosi titoli, S. COLLINS, *The Cosgrave Legacy*, Dublin, Blackwater Press, 1996. Più incentrato sul ruolo avuto dal *leader* irlandese nei primi anni dell'indipendenza è, invece, B. REYNOLDS, *William T. Cosgrave and the Foundation of the Irish Free State, 1922-25*, Kilkenny, Kilkenny People Press, 1998.

² Sull'indipendenza irlandese e la guerra civile del 1923, si rimanda, in particolare, a T.D. WILLIAMS, *From the Treaty to the Civil War*, in T.D. WILLIAMS, ed., *The Irish Struggle 1916-1926*, London,

britannica dopo secoli di contrapposizione. A livello internazionale, la politica di Cosgrave aveva condotto, lungo il corso degli anni Venti, alla costruzione di un primo e strutturato servizio diplomatico dello Stato Libero, il cui risultato di maggior prestigio fu, fra il 1929 e il 1930, lo scambio di rappresentanze ufficiali con la Santa Sede e il contestuale arrivo a Dublino di un nunzio apostolico, monsignor Paschal Robinson, irlandese di origine e considerato in Vaticano come uno dei più autorevoli conoscitori del mondo anglosassone.³

Proprio l'instaurazione di relazioni diplomatiche ufficiali con la Santa Sede – che nell'idea del presidente dello Stato Libero e del segretario del dipartimento degli affari esteri, Joseph Walshe, avrebbe determinato l'interruzione della diplomazia anti-governativa condotta a Roma dal rettore del Pontifical Irish College, John Hagan, “politicamente” più vicino ai repubblicani⁴ – si era rivelata un'arma a doppio taglio per

Routledge, 1966, e al più recente S. MCMAHON, *Rebel Ireland: From Easter Rising to Civil War*, Cork, Mercier Press, 2001.

³ Non esistono attualmente pubblicazioni biografiche su Paschal Robinson, ad eccezione di quelle che furono date alle stampe all'indomani della sua morte, nel 1948, e che hanno carattere commemorativo, come, per esempio, S. LEE, *Dr. Paschal Robinson: Nuncio to Ireland*, Dublin, Assisi Press, 1948, o il necrologio *Paschal Robinson Obituary*, apparso sul «The Irish Times» del 28 agosto 1948. Al momento della sua nomina a primo nunzio apostolico in Irlanda, Paschal Robinson aveva sessant'anni. Nato a Dublino nel 1870, si trasferì a New York, da bambino, insieme alla famiglia. Negli Stati Uniti mosse i primi passi da giornalista politico, scrivendo per la «North American Review». Nel 1890, entrò nei francescani e, nel 1901, fu ordinato sacerdote a Roma, dove si trovava per specializzarsi negli studi storici. Nei primi anni da ecclesiastico svolse compiti di elevata responsabilità nell'amministrazione dell'ordine francescano e fu contemporaneamente avviato alla carriera diplomatica, partecipando a missioni umanitarie nell'Estremo Oriente asiatico. Dal 1914 al 1925 – con un breve intervallo nel 1919, quando coadiuvò il cardinale Bonaventura Cerretti nella spedizione vaticana alla conferenza di pace di Versailles – lavorò come professore ordinario di storia medievale presso la Catholic University of America di Washington. Abbandonò la cattedra solo nel momento in cui la segreteria di stato vaticana gli chiese di dedicarsi a tempo pieno a compiti di diplomazia internazionale, consacrandolo arcivescovo di Tiana e nominandolo prima visitatore apostolico in Palestina e, successivamente, delegato apostolico per la spinosa questione maltese.

⁴ Il rettore del Pontifical Irish College di Roma, monsignor John Hagan, si era apertamente schierato con la fazione anti-trattato nel corso della guerra civile del 1923 e, anche dopo la sconfitta repubblicana, continuava ad essere il principale promotore della diplomazia non ufficiale in Vaticano ed esercitava un'influenza determinante sulla politica dell'isola, mantenendo costanti contatti con i *leaders* del *Sinn Féin*. Nel 1926, ad esempio, Hagan fu tra coloro che ispirarono l'abbandono della politica dell'assenteismo parlamentare, che portò a una scissione in seno al movimento repubblicano e alla storica entrata di De Valera e dei suoi seguaci nel *Dáil Éireann* sotto i vessilli del nuovo partito *Fianna Fáil*. Per una compiuta e autorevole ricostruzione del ruolo di monsignor Hagan nelle vicende politiche dell'Irlanda degli anni Venti, in assenza di pubblicazioni biografiche dedicate al personaggio, si rimanda a D. KEOGH, *Ireland and the Vatican: The Politics and Diplomacy of Church-State Relations 1922-1960*, Cork, Cork University Press, 1995, pp. 1-92, e, dello stesso autore, *The Vatican, the Bishop and Irish Politics 1919-39*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 29-158.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

il *Cumman na nGaedhael*: benché, infatti, la ricezione di monsignor Robinson fosse stata un'efficace operazione d'immagine per il governo, essa aveva, al tempo stesso, incrinato le relazioni di fiducia e di collaborazione con i vescovi, in maggioranza ostili alla presenza del nunzio a Dublino e pronti a riconsiderare la loro avversione nei confronti del *Fianna Fáil*, la creatura politica del leader repubblicano Eamon De Valera,⁵ nata nel 1926 da una scissione all'interno del partito *Sinn Féin*. Dal canto suo, la Santa Sede aveva vivamente consigliato a monsignor Robinson di mantenere un atteggiamento *super partes* rispetto agli avvenimenti della politica interna irlandese, anche in considerazione del fatto che eventuali *endorsements* a favore del partito di governo avrebbero alimentato i dubbi sulla già paventata subordinazione del nunzio alla corona britannica, mentre aperture nei confronti dei repubblicani avrebbero ulteriormente deteriorato le relazioni anglo-vaticane. Per tali ragioni, Robinson evitò accuratamente di farsi coinvolgere nell'agone della contesa tra *Cumman na nGaedhael* e *Fianna Fáil*, che divenne sempre più acerrima sul finire del 1931, in vista delle elezioni per il rinnovo del parlamento previste per l'anno successivo.⁶ Proprio alla vigilia dell'appuntamento elettorale, invece, le attenzioni della nunziatura si rivolsero alle possibili conseguenze che il responso delle urne avrebbe potuto generare, più che sul piano della politica interna, a livello internazionale. In un rapporto inviato al segretario di stato Eugenio Pacelli, l'uditore alla nunziatura di Robinson, monsignor Antonio Riberi, evidenziò in maniera allarmata come fosse diffuso «negli elementi del partito al governo, non solo mancanza di entusiasmo, ma anche un certo pessimismo» sull'esito della consultazione.⁷ A preoccupare la diplomazia vaticana era soprattutto il

⁵ Per la ricostruzione del profilo biografico di Eamon De Valera, si vedano, tra i numerosissimi titoli, F.P. LONGFORD - T.P. O'NEILL, *Eamon De Valera*, London, Hutchinson, 1970 e T.P. COOGAN, *Eamon De Valera: The Man Who Was Ireland*, New York, HarperCollins, 1993. Per una storia documentata del partito, si rimanda al recente N. WHELAN, *Fianna Fáil: A Biography of the Party*, Dublin, Gill and MacMillan, 2011, *passim*.

⁶ Cfr. KEOGH, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics*, cit., che riporta un passo delle memorie non pubblicate di Charles Bewley, il ministro plenipotenziario dell'*Irish Free State* in Vaticano, in cui il diplomatico irlandese raccontava di una conversazione avuta con Robinson in merito alla personalità di Seán MacBride, futuro premio Nobel per la pace, ma all'epoca animatore repubblicano dell'IRA, che era stato definito come «*a nice fellow*»; sorpreso, Bewley aveva domandato: «*Your Excellency didn't find him a dangerous communist?*»; la risposta serafica del Nunzio fu: «*No, I didn't notice it*».

⁷ *Riberi a Pacelli*, 28 gennaio 1932, in ARCHIVIO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI (d'ora in avanti AA.EE.SS.), Inghilterra, 219 P.O., fasc. 46, ff. 69-72.

nuovo inasprimento delle relazioni anglo-irlandesi che si sarebbe verificato nel caso in cui i repubblicani avessero prevalso. Il programma politico di De Valera, infatti, era incentrato su tre punti che avrebbero assunto una rilevanza speciale nel dibattito pre-elettorale: il raggiungimento della completa indipendenza dalla Gran Bretagna attraverso l'affermazione della forma di Stato repubblicana; l'abrogazione dell'articolo 4 della costituzione dello Stato Libero, che imponeva ai membri del parlamento di Dublino l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà al sovrano d'Inghilterra; la revisione degli accordi economici con il Regno Unito, che vincolavano il governo del *Free State* al versamento di tasse, sotto forma di annualità terriere, come prezzo dell'autonomia acquisita nel 1921.⁸ Tre questioni i cui sviluppi, a detta di Riberi, avrebbero aiutato De Valera a

«soddisfare i suoi ideali politici (fortemente repubblicani) e a riconciliarsi con le simpatie del *Sinn Fein* e con la collaborazione, sul terreno costituzionale, loro e dei membri dell'IRA»,

ma, cosa molto più rilevante per la Santa Sede, avrebbero anche condotto «lo Stato Libero d'Irlanda a cessare di far parte del Commonwealth britannico».⁹

Le elezioni si svolsero, senza particolari disordini, il 16 febbraio 1932. Nonostante la *red scare tactic* adoperata nel corso della breve campagna elettorale dal *Cumman na nGaedheal*, che cercò di attrarre il voto cattolico accusando De Valera di intrattenere relazioni ambigue con gli ambienti del terrorismo organizzato e del comunismo,¹⁰ i repubblicani del *Fianna Fáil* prevalsero di misura, conquistando 72 seggi contro i 57 dei più diretti avversari.¹¹ Benché non avesse segnato una secca e netta sconfitta del partito di governo, il risultato consentiva a De Valera di scalzare Cosgrave dopo un decennio di potere ininterrotto e, con l'appoggio determinante di una risicata pattuglia di deputati laburisti, di formare un governo in grado di avviare un radicale processo di riforma dello Stato. Com'era prevedibile, il responso delle urne non lasciò indifferente la nunziatura apostolica, che, con un rapporto a firma di Riberi, comunicò al segretario

⁸ Cfr. J. MEENAN, *The Irish Economy since 1922*, Liverpool, Liverpool University Press, 1970, p. 23.

⁹ *Riberi a Pacelli*, 28 gennaio 1932, in AA.EE.SS., Inghilterra, 219 P.O., fasc. 46, ff. 69-72.

¹⁰ Cfr., ad esempio, «The Cork Examiner», quotidiano vicino agli ambienti di governo, che il 16 febbraio 1932, giorno delle elezioni, titolò: «*The Gunmen and Communists are voting for Fianna Fáil today!*».

¹¹ Cfr. C. O'LEARY, *Irish Elections 1918-1977: Parties, Voters and Proportional Representation*, Dublin, Gill and Macmillan, 1979, p. 26.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

di stato Eugenio Pacelli un resoconto che suonava come la certificazione di un cambiamento d'epoca:

«La nuova *Dail* – scriveva il segretario di Robinson – si inaugurerà il 9 corrente mese [marzo, *n.d.a.*]. In tal giorno il sig. De Valera sarà da essa nominato presidente del potere esecutivo e il sig. Cosgrave passerà all'opposizione. Con tale atto, il capitolo dei primi dieci anni della storia del giovane Stato Libero d'Irlanda si chiuderà e un periodo del tutto nuovo si inizierà. Se esso avrà da essere così fecondo come quello passato, sia il cambio di governo benvenuto. Avrà agito almeno come valvola di sicurezza all'incoercibile sentimento nazionale irlandese per la completa indipendenza».¹²

Acquisito il dato della vittoria del *Fianna Fáil*, nel rapporto di Riberi tornavano a palesarsi le preoccupazioni per «l'attitudine inglese verso le mosse del sig. De Valera», soprattutto in ragione del fatto che la corona britannica si sarebbe opposta «decisamente alla rimozione del giuramento di fedeltà», in quanto l'atto avrebbe comportato «la rottura dell'unione dello Stato Libero d'Irlanda al Commonwealth britannico».¹³ D'altro canto, se la diplomazia vaticana non era in grado di prevedere esattamente il tenore delle reazioni del governo di Londra agli sviluppi della nuova situazione irlandese, molto più definito era il quadro in merito al percorso che i repubblicani avrebbero intrapreso appena insediatisi al governo.

«Da un'esplicita dichiarazione fattami dopo le elezioni dal sig. Sean T. O'Kelly, candidato alla vice-presidenza e intimo del sig. De Valera – continuava a riferire monsignor Riberi – mi consta però che il partito *Fianna Fáil* tende alla repubblica e quindi all'abbandono del Commonwealth britannico».¹⁴

I timori della nunziatura erano più che motivati anche dal fatto che, nel giugno 1932, Dublino avrebbe ospitato il congresso eucaristico internazionale, un appuntamento che avrebbe condotto in Irlanda ecclesiastici provenienti da ogni angolo del pianeta. L'impegno ad accogliere nella maniera più decorosa possibile l'adunanza si configurava come la prima prova di dimensione internazionale per il nuovo governo De Valera, tanto più per la delicata transizione politica che l'*Irish Free State* stava

¹² *Riberi a Pacelli*, 1° marzo 1932, in AA.EE.SS., Inghilterra, 219 P.O., fasc. 46, ff. 78-82.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

attraversando. In effetti, la scelta di tenere l'adunanza nella capitale irlandese appariva persino inopportuna se relazionata alle istruzioni con cui il pontificio comitato internazionale dei congressi eucaristici aveva invitato la segreteria di stato ad assicurarsi che tali appuntamenti conservassero «intatta la loro fisionomia spirituale, anzi [...] eucaristica, che val quanto dire: negazione assoluta di ogni idea politica».¹⁵ Tali indicazioni assumevano un'importanza ancora superiore, considerata l'attenzione costantemente rivolta da Pio XI al valore dei congressi biennali, che, come emerse dalle allocuzioni concistoriali diffuse lungo tutto il corso del pontificato a commento dei singoli appuntamenti, erano considerati «occasioni per rinnovare il fervore della vita cristiana individuale e soprattutto sociale».¹⁶ Al netto di alcune tensioni legate agli strascichi delle elezioni politiche e di un curioso incidente protocollare riguardante la ritrosia del governatore generale irlandese a pronunciare il nome del papa prima di quello del re d'Inghilterra nel corso del brindisi per il ricevimento cerimoniale del cardinale legato Lorenzo Lauri,¹⁷ l'appuntamento di Dublino fu un successo senza precedenti. Le temute rimostranze dei repubblicani radicali, che alla vigilia avevano fatto temere per il regolare svolgimento delle cerimonie pubbliche, non si verificarono. Gli ecclesiastici giunti a Dublino da ogni angolo del mondo assisterono a una collettiva

¹⁵ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (d'ora in avanti ASV), Segreteria di Stato, rubr. 326, ff. 438-439. Il timore che una vittoria elettorale di De Valera potesse compromettere il regolare svolgimento del congresso eucaristico di Dublino si era diffuso in Santa Sede già sul finire del 1931, anche in seguito alle comunicazioni rimesse dal ministro plenipotenziario irlandese in Vaticano, così come testimoniato dalle annotazioni di Pacelli, conservate in AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 430b P.O., fasc. 357, f. 71, in cui si legge: «Il ministro di Irlanda [...] ha detto anche che probabilmente le elezioni avranno luogo in febbraio, prima quindi del congresso eucaristico; se il partito d'opposizione (De Valera) avesse la maggioranza e quindi andasse al potere, abrogherebbe (come già promesso ai partiti estremi) le leggi di eccezione e i tribunali speciali ora vigenti, ed allora se ci fossero torbidi contro il congresso, non si avrebbero più mezzi legali per reprimerli».

¹⁶ D. VENERUSO, *Il Pontificato di Pio XI*, in M. GUASCO - E. GUERRIERO - F. TRANIELLO, a cura di, *Storia della Chiesa. I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1991, p. 39. Soprattutto sull'importanza attribuita da Pio XI ai congressi eucaristici internazionali, che emerge dai commenti del pontefice in merito ai singoli appuntamenti operati attraverso le allocuzioni concistoriali, cfr. M. CHAPPIN, SJ, *Pio XI e i Congressi Eucaristici Internazionali. L'esempio di Dublino (1932)*, in C. SEMERARO, *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, 26-28 febbraio 2009, Libreria Città del Vaticano, Editrice Vaticana, 2010, p. 231, che rileva anche come, da un punto di vista sia documentario, sia storiografico, «lo svolgimento dei congressi è conosciuto, grazie ai relativi volumi commemorativi, [ma] il loro significato storico non è studiato in modo approfondito [...]». Il coinvolgimento di Pio XI e della sua curia è stato descritto finora in termini soltanto generici».

¹⁷ Sulla vicenda, cfr. CHAPPIN, *Pio XI e i Congressi Eucaristici Internazionali*, cit., pp. 253-259.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

manifestazione di profonda devozione da parte dei fedeli. Alla messa solenne celebrata da Lauri nell'immenso Phoenix Park, anticipata da un messaggio di Pio XI in diretta radiofonica,¹⁸ parteciparono più di un milione di irlandesi. La festosa e, al tempo stesso, devota accoglienza riservata al cardinale legato dalla popolazione dell'isola fu assolutamente eccezionale, tanto che la stampa nazionale, all'indomani della grande celebrazione, riportò:

«No Emperor or King ever received a welcome more sincere or more heartfelt than Ireland gave yesterday to the Prince of the Church who has come to participate in the Eucharistic Congress»;¹⁹

mentre l'«Osservatore Romano» rimarcò come, a differenza dei precedenti congressi eucaristici, in Irlanda «ogni sfera della vita civile» si fosse «letteralmente fermata per il lieto evento».²⁰

Il congresso eucaristico di Dublino, oltre che uno straordinario appuntamento pastorale, si rivelò anche un successo per il nuovo governo repubblicano, che era riuscito ad assicurare il necessario ordine pubblico e, tutto sommato, anche a porsi come autorevole interlocutore sia della Chiesa isolana, sia della Santa Sede. Lo “stile” diplomatico di De Valera e dei suoi ministri, non proprio impeccabile e rispettoso del protocollo, com'era stato, invece, quello del governo Cosgrave negli anni precedenti, sorprese notevolmente il cardinale legato Lauri;²¹ mentre Pacelli non mancò di esprimere le sue perplessità per il trattamento escludente ed ostile che il presidente aveva riservato al governatore generale nei giorni del congresso.²² Tuttavia, la sensazionale riuscita dell'appuntamento rappresentò la prima tappa di un graduale

¹⁸ Sull'utilizzo del mezzo radiofonico nel corso delle occasioni pubbliche da parte di Pio XI e, più in generale, sulla sua intraprendenza a contatto con gli allora nuovi mass media, si veda, fra gli altri, T.B. MORGAN, *A Reporter at the Papal Court: A Narrative of the Reign of Pope Pius XI*, New York and Toronto, Longmans, Green and Co., 1937, pp. 216-221.

¹⁹ «Irish Independent», June 24, 1932.

²⁰ «L'Osservatore Romano», 24 giugno 1932.

²¹ Per un confronto tra gli stili diplomatici di Cosgrave e De Valera, cfr. KEOGH, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics*, cit., pp. 189-190, che riporta anche le curiose parole del cardinale Lauri a commento del primo incontro con i membri del governo De Valera, tratte dalle memorie del ministro plenipotenziario irlandese in Vaticano, Charles Bewley: «When our steamer entered the harbour of Dublin we saw the Nuncio with the diplomatic corps, the bishops and an enormous crowd. We wondered if it was possible, that the government was not present. Then a group of men in dark coats and soft hats whom we had taken for detectives came up to us. They were the Ministers».

²² Cfr. *ibid.*, p. 99.

processo di avvicinamento tra De Valera e la Santa Sede, che, dopo un periodo di nuove tensioni dovute allo scoppio della “guerra economica” tra Irlanda e Gran Bretagna, sarebbe culminato in una strategica comunanza di intenti tra il *leader* repubblicano e Pio XI.²³

1. «Cosgrave would have employed other methods»: *La Santa Sede e la “guerra economica” anglo-irlandese*

Nel giugno del 1932, alla vigilia del congresso eucaristico internazionale di Dublino, il governo di De Valera annunciò di voler procedere speditamente verso la realizzazione di uno dei più controversi punti contenuti nel programma elettorale del *Fianna Fáil*: la sospensione del pagamento delle annualità terriere, per un ammontare annuo di 3 milioni di sterline, che l'*Irish Free State* si era impegnato a corrispondere al governo britannico a titolo di risarcimento per la vendita forzata di terreni agricoli a proprietari irlandesi, disposta attraverso gli accordi economici anglo-irlandesi del 1923 e del 1926.²⁴ Già nel corso della campagna elettorale, il candidato repubblicano aveva fatto della questione delle annualità uno dei suoi “cavalli di battaglia” propagandistici, condannando l’accondiscendenza dei precedenti governi Cosgrave nei confronti di Londra e promettendo che i capitali risparmiati con l’interruzione della corresponsione di una tassa considerata “imperialista” avrebbero finanziato la ripresa dell’economia irlandese, scossa, come quelle di quasi tutti i paesi d’Europa, dalle conseguenze della grande depressione.²⁵ Nonostante i timori espressi dagli osservatori interessati²⁶ e

²³ A testimonianza dell’avvio del processo di avvicinamento tra il governo di De Valera e la Santa Sede, si segnala il ringraziamento ufficiale del segretario di stato per «la partecipazione cordiale delle autorità civili e militari di questo fedele Stato Libero» al congresso eucaristico. *Pacelli a Robinson*, 12 luglio 1932, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 4, pp. 24-25.

²⁴ Per un approfondimento sulla questione delle annualità terriere e, più in generale, sulle cause della guerra economica anglo-irlandese, si rimanda a P.M. CANNING, *The Impact of Eamon De Valera: Domestic Causes of the Anglo-Irish Economic War*, in «Albion: a Quarterly Journal concerned with British Studies», XV, 3, Fall 1983, pp. 179-205. Per una comprensione di taglio più macroeconomico sulle cause del conflitto, si segnala, invece, K. O’ROURKE, *Burn Everything British but Their Coal: The Anglo-Irish Economic War of the 1930s*, in «The Journal of Economic History», LI, 2, June 1991, pp. 357-366.

²⁵ Cfr. COOGAN, *Eamon De Valera*, cit., p. 432.

²⁶ Nel suo *report* pre-elettorale alla segreteria di stato, del 28 gennaio 1932, conservato in AE.EE.SS., Inghilterra, 219 P.O., fasc. 46, ff. 69-72, l’uditore della nunziatura di Dublino monsignor Riberi aveva

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

dall'opinione pubblica moderata in merito ai riflessi sulle relazioni anglo-irlandesi che la sospensione delle annualità terriere avrebbe potuto generare, tale proposito aveva fatto breccia nelle preferenze delle classi medie e rurali, attratte dalle prospettive di una redistribuzione delle risorse e di un alleggerimento del carico fiscale. Il risultato elettorale aveva premiato la proposta repubblicana, che intrecciava la propaganda su questioni dal forte impatto simbolico, come la rimozione dell'*Oath of Fidelity* nei confronti della corona britannica, con rivendicazioni di natura economica. Di fronte ai propositi di De Valera, il governo di Londra, sostenuto dalla coalizione nazionale tra i conservatori, i liberali e i laburisti nazionali del primo ministro Ramsey MacDonald, si era mostrato accomodante e disposto ad intavolare una trattativa. Nello stesso periodo, infatti, l'esecutivo inglese si ritrovava a fronteggiare anche altre spinose controversie a livello internazionale, che avrebbero reso difficilmente sostenibile l'apertura di un nuovo "fronte": i prodromi della guerra sino-giapponese che vedevano la Gran Bretagna impegnata nel sostenere le formali ragioni della Cina in seno alla Società delle Nazioni;²⁷ la crescita dell'indipendentista partito del congresso nella colonia indiana²⁸ e l'ascesa del movimento nazional-socialista di Adolf Hitler in Germania, che minacciava di sconvolgere il già precario *status quo* europeo, mettevano a dura prova la tenuta della composita coalizione di governo, lacerata, sulla politica internazionale, tra l'*appeasement* sostenuto dai conservatori moderati e la richiesta di un maggiore dinamismo da parte dei radicali guidati da Lloyd George e Winston Churchill.²⁹ Oltretutto, cosciente delle buone relazioni tra De Valera e le influenti comunità irlandesi

definito la promessa della sospensione delle annualità terriere come «un punto grave nel programma del partito *Fianna Fáil*».

²⁷ Cfr. CANNING, *The Impact of Eamon De Valera*, cit., p. 199.

²⁸ Cfr. G. PEELE, *Revolt over India*, in C. COOK - G. PEELE, eds., *The Politics of Reappraisal, 1918-1939*, London, Macmillan, 1975, pp. 121-122, che sottolinea come la situazione irlandese, almeno al pari delle faccende indiane, suscitava un diffuso interesse nell'opinione pubblica e soprattutto nella politica britannica, tanto che l'apertura di una controversia con il governo di De Valera avrebbe potuto generare una spaccatura in seno al partito conservatore, all'interno del quale, accanto ai moderati, agiva la componente più radicale di Lloyd George e Winston Churchill, sostenitrice di un più accentuato dinamismo della Gran Bretagna a livello internazionale.

²⁹ Sul tema specifico della politica dell'*appeasement* britannico fra gli anni Venti e Trenta del Novecento costituisce un sicuro riferimento il volume di D.F. SCHMITZ - R.D. CHALLENGER, eds., *Appeasement in Europe: A Reassessment of U.S. Policies*, Westport, CT, Greenwood Press, 1990; come anche l'articolo di F. CASINI, *Lord Robert Vansittart: una voce contro l'appeasement*, parte I, in «Storia e Futuro», 32, giugno 2013, e parte II, in «Storia e Futuro», 35, giugno 2014.

negli Stati Uniti, come pure dell'aperto sostegno che la politica statunitense sembrava offrire alla causa repubblicana,³⁰ Mac Donald temeva che lo scoppio di una controversia con l'*Irish Free State* potesse minare le relazioni anglo-americane, giudicate strategicamente fondamentali ai fini del mantenimento dell'equilibrio europeo.³¹

Quando, tuttavia, nel luglio del 1932 De Valera diede seguito ai suoi programmi e sospese il pagamento di una rata da corrispondere per le annualità terriere, il governo britannico cedette alle pressioni dei fautori di una *hard line* contro l'Irlanda, cioè Lloyd George e Churchill, e reagì imponendo una tariffa doganale sui beni d'importazione irlandese. La contro-risposta del presidente dello Stato Libero consistette nell'applicazione di dazi sui beni importati dall'Inghilterra e i due Stati precipitarono in un intricato conflitto economico, destinato a durare, con alterni sviluppi, fino alla fine del decennio. Non contribuì a migliorare la situazione, inoltre, l'esito delle elezioni generali che De Valera aveva convocato per il 1933, con l'obiettivo di rafforzare la propria maggioranza parlamentare sull'onda del percepito consenso a favore della sua politica nazionalista e anti-britannica. Al termine di una campagna elettorale condotta più su proclami ideologici che su proposte di ordine pratico, il *Fianna Fáil* aveva guadagnato cinque seggi rispetto all'anno precedente – mentre il *Cumann na*

³⁰ Per una ricognizione generale sulla politica statunitense a riguardo alla questione irlandese, cfr., tra gli altri, D.H. AKENSON, *The United States and Ireland*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1973, e S. CRONIN, *Washington's Irish Policy, 1916-1986: Independence, Partition and Neutrality*, St. Paul, MN, Irish Books and Media, 1987. Per un approfondimento sulla storia e sul ruolo della comunità irlandese nel processo di *nation-building* e nella politica degli Stati Uniti, si rimanda, tra gli altri, a P.J. DRUDY, *The Irish in America: Emigration, Assimilation and Impact*, London, Cambridge University Press, 1985, e al più recente E. RAUM, *Irish Immigrants in America*, Minneapolis, Capstone Press, 2007. Sullo stesso tema, sia consentito un rimando a D. DI SANZO, *La crisi delle patate e la «diaspora» irlandese negli Stati Uniti: la nascita degli American-Irish*, in L. ROSSI, a cura di, *Transizioni. Forme di potere in età contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 47-60.

³¹ Per un quadro complessivo sulle relazioni diplomatiche anglo-americane, si vedano, tra gli altri, H.C. ALLEN, *Great Britain and the United States: A History of Anglo-American Relations (1783-1952)*, New York, St. Martin's Press, 1955; J.B. BREBNER, *North Atlantic Triangle: The Interplay of Canada, the United States and Great Britain*, New Haven, CT, New Yale University Press, 1970; H.G. NICHOLAS, *The United States and Britain*, Chicago, Chicago University Press, 1975; D.C. WATT, *Succeeding John Bull: A Study of the Anglo-American Relationship and World Politics in the Context of British and American Foreign-Policy-Making in the Twentieth Century*, New York, Cambridge University Press, 1984; D. DIMBLEBY - D. REYNOLDS, *An Ocean Apart: The Relationship between Britain and America in the Twentieth Century*, New York, Random House, 1988; A.P. DOBSON, *Anglo-American Relations in the Twentieth Century: Of Friendship, Conflict and the Rise and Decline of Superpowers*, New York and London, Routledge, 1995. Tutti i contributi citati concordano nel sostenere l'effettiva esistenza di remore da parte dei britannici nell'assumere provvedimenti nei confronti della politica nazionalista di De Valera per timore di "ritorsioni" nell'andamento delle relazioni anglo-americane.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

nGaedheal di Cosgrave ne aveva persi otto – ottenendo la maggioranza parlamentare che avrebbe consentito a De Valera di essere pienamente «free to embody his Republican ideals». ³²

La Santa Sede, dal canto suo, si era mostrata estremamente interessata agli sviluppi delle contrapposizioni tra Gran Bretagna e Stato Libero d'Irlanda, non soltanto per la vicenda in sé, quanto soprattutto per le conseguenze che eventuali prese di posizione del nunzio di Dublino avrebbero potuto generare nelle relazioni anglo-vaticane. Nello stesso periodo, infatti, la diplomazia pontificia era in procinto di definire i termini di un concordato con la Germania e cercava di mantenere le migliori relazioni possibili con le altre potenze europee, per evitare che queste attribuissero all'accordo con il governo di Hitler il valore di una scelta di campo della Santa Sede a favore della ridiscussione dell'ordine europeo di Versailles. ³³ Principalmente per tale ragione, allo scoppio della guerra doganale anglo-irlandese, il Vaticano aveva assunto una posizione chiaramente filo-inglese. Già all'indomani del congresso eucaristico, nel luglio del 1932, il ministro plenipotenziario del *Free State* in Vaticano, Charles Bewley, aveva dovuto accogliere i richiami del legato Lauri, il quale, complimentandosi per la straordinaria accoglienza ricevuta nell'isola, non si era sottratto dallo stigmatizzare il fatto che «political controversies had recomenced as soon as the Congress was over». ³⁴ Gli strali del cardinale erano stati seguiti da quelli del segretario di stato Pacelli e, soprattutto, del papa. Nel corso di diverse udienze private, Pio XI aveva prima manifestato una critica velata all'atteggiamento «populistico» dei repubblicani al governo, affermando che su alcune questioni «the people was incapable of forming a judgement, especially for

³² O'LEARY, *Irish Elections*, cit., pp. 28-29.

³³ Cfr. S.A. STEHLIN, *Weimar and the Vatican 1919-1933: German-Vatican Diplomatic Relations in the Interwar Years*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1983, p. 246 e, anche, A. RHODES, *The Vatican in the Age of the Dictators (1922-1955)*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1974, pp. 175-180, che fa esplicito riferimento alle reazioni critiche di Francia e Polonia in seguito alla sottoscrizione del concordato e, inoltre, considera la circostanza per cui l'eventuale scoperta dell'esistenza di una clausola segreta dell'accordo, che implicitamente riconosceva la coscrizione obbligatoria in Germania, avrebbe provocato reazioni da parte di Francia e Inghilterra, custodi dell'equilibrio di Versailles. Sul concordato del 1933 tra Santa Sede e Germania hitleriana, si veda anche il recentissimo L. FERRACCI, *Il Reichskonkordat e il cattolicesimo in Germania*, in E. FATTORINI, *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, Roma, Carocci, 2014, pp. 101-133.

³⁴ *Bewley a Walshe*, July 16, 1932, in NATIONAL ARCHIVES OF IRELAND (d'ora in avanti NAI), Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

instance in financial matters» e che «England had been patient with Ireland»;³⁵ successivamente, il pontefice era passato all'esplicita condanna della politica radicale di De Valera e, parafrasando Manzoni, aveva sentenziato che «the *sensu comune* was of the people and the *buon senso* of its leaders», poiché – aveva riportato un inquieto Bewley ai suoi superiori in patria – il più affidabile «Cosgrave would have employed other methods».³⁶ Anche la nunziata di Dublino, testimone interessata del precipitare della controversia anglo-irlandese, aveva espresso le sue perplessità in merito all'atteggiamento oltranzista del governo repubblicano sulla questione delle annualità terriere. A commento del risultato delle elezioni generali del 1933, monsignor Riberi aveva inviato un elaborato rapporto a Pacelli, in cui manifestava tutta la sua preoccupazione per

«la tenacità del sig. De Valera nella questione delle annualità terriere e il [suo] desiderio di costruire in Irlanda un'economia indipendente dall'inglese e bastevole a se stessa»,

entrambe circostanze che avrebbero determinato «l'intensificarsi della guerra economica con l'Inghilterra», rendendo «l'avvenire molto oscuro».³⁷

Il presidente dello Stato Libero, acquisito il positivo esito elettorale che gli avrebbe consentito di distogliere cautamente l'attenzione dalle faccende interne e dedicarsi in maniera intensa alla politica estera, decise di scendere in prima persona nell'agone della diplomazia internazionale, con l'obiettivo di riabilitare la sua immagine offuscata dall'opera dei suoi numerosi detrattori. Il primo passo compiuto in tal senso fu il tentativo di allacciare una relazione distesa con la Santa Sede, centro della spiritualità cattolica e dunque riferimento per la ricostruzione identitaria della cultura irlandese, di cui il *Fianna Fáil* intendeva farsi interprete. Il 6 febbraio 1933, De Valera, dalla stazione radiofonica internazionale Dublino, diffuse un messaggio destinato alla

³⁵ *Bewley a Walshe*, October 20, 1932, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A). L'esplicito richiamo all'incapacità del popolo di provvedere a formulare un giudizio equilibrato sulle faccende finanziarie sembra riecheggiare il tipico "radicalismo" di Pio XI di fronte alla Grande Depressione e la sua "ricetta" contro la crisi, contenuta nell'enciclica sociale *Quadragesimo Anno*. Proprio sull'attitudine al "radicalismo" di Pio XI, si rimanda a W. PARSONS, *The Pope and the Depression*, in «The Catholic Mind», XXX, June 22, 1932, p. 244.

³⁶ *Bewley a Walshe*, December 29, 1932, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

³⁷ *Riberi a Pacelli*, 30 gennaio 1933, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 16, fasc. 6, ff. 12-14.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

«diaspora irlandese nel mondo», ma anche alle sensibili “antenne” della diplomazia vaticana. Il discorso, in diversi passaggi, focalizzava l'attenzione sul senso storico della fedeltà dell'Irlanda al papato, testimonianza di una strenua vicinanza degli irlandesi al cattolicesimo che, anche al prezzo di sofferenze e soprusi, non aveva mai vacillato nel corso dei secoli:

«When Christianity was brought to her shores – rievocava orgogliosamente De Valera – it was received with a joy and eagerness, and held with tenacity of which there is hardly such another example. Because she was independent of the Empire, Ireland escaped the anarchy that followed its fall. Because she was Christian, she was able to take the lead in christianising and civilising the barbarian hordes that had over-run Britain and the west of Europe. This lead she retained until the task was accomplished and Europe had entered into the glory of the Middle Ages».³⁸

2. De Valera in Vaticano: la circospetta accoglienza di un ospite “indesiderato”

La notte di Natale del 1932, Pio XI annunciò la proclamazione di un giubileo straordinario per l'anno successivo. De Valera, persuaso che lo strategico avvicinamento del nuovo Stato Libero alla Santa Sede avrebbe necessariamente richiesto una sua storica visita in Vaticano, colse l'occasione delle celebrazioni per programmare una missione presidenziale in Italia. Già nel febbraio del 1933, il nunzio Robinson comunicò a Pacelli di aver appreso da fonti governative della decisione del presidente «di fare visita di omaggio a sua santità e di essere presente alla cerimonia dell'apertura dell'anno santo», aggiungendo anche che nelle turbolente relazioni tra Irlanda e Inghilterra non era intervenuto «nessun indizio di miglioramento».³⁹ Il 27 febbraio, Bewley informò la segreteria di stato che De Valera intendeva raggiungere Roma alla fine di marzo per assistere all'apertura ufficiale dell'anno santo. Pacelli si affrettò a prendere tempo e con una lapidaria risposta chiarì la volontà della Santa Sede di posticipare la visita del presidente irlandese:

³⁸ *Eamon De Valera to the Irish Diaspora*, February 6, 1933, in KEOGH, *Ireland and the Vatican*, cit., pp. 102-103.

³⁹ *Robinson a Pacelli*, 22 febbraio 1933, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 18, fasc. 4, ff. 2-4.

«He made it quite clear – riferì Bewley a Dublino – that it is not considered that the beginning of April would be a suitable date».⁴⁰

La circospezione del segretario di stato era dettata dalla convinzione che un'avventata organizzazione della visita di De Valera nei Sacri Palazzi, con la guerra economica anglo-irlandese in pieno corso, avrebbe sicuramente avuto conseguenze deleterie sulle già difficili relazioni anglo-vaticane. In effetti – come Keogh e il diplomatico inglese Alec Randall hanno ampiamente argomentato⁴¹ – l'inizio del 1933, nonostante il Vaticano avesse mostrato una sostanziale vicinanza alla corte di St. James allo scoppio del “conflitto” con l'Irlanda, fu segnato da una recrudescenza delle contrapposizioni sulla questione maltese.⁴² A tal proposito, infatti, monsignor Robinson era stato convocato dal governo inglese per un incontro riservato, nel corso del quale il primo ministro britannico MacDonald aveva ribadito che «in riguardo alle relazioni anglo-irlandesi» il suo gabinetto aveva «già fatto quanto era in suo potere per addivenire ad un accordo col sig. De Valera ma senza alcuna speranza di successo a causa dell'intransigenza di questi»; dunque – consigliava il nunzio – un atteggiamento spregiudicato della Santa Sede nel ricevere la visita del presidente irlandese «sarebbe stato più dannoso che utile».⁴³ A Bewley, ricevuto in udienza dal segretario degli affari

⁴⁰ *Bewley a Walshe*, March 1°, 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.21/33, f. 3.

⁴¹ Si vedano, nello specifico, A. RANDALL, *Vatican Assignment*, London, Heinemann, 1927, pp. 34-43, e D. KEOGH, *The Secret Agreement: Anglo-Vatican Relations in the Twentieth Century*, in «Irish Studies in International Affairs», I, 3, 1982, pp. 88-89.

⁴² Le relazioni anglo-vaticane, dopo un decennio di sostanziale assestamento seguito alle vicende della prima guerra mondiale, si erano complicate sul finire degli anni Venti per via della politica anti-cattolica del primo ministro del *dominion* di Malta, il protestante *lord* Gerald Strickland. Questi, sin dal suo insediamento nel 1927, aveva inaugurato una polemica ideologico-religiosa contro la chiesa dell'isola e il papa, accusati di ostacolare il progresso della stragrande maggioranza della popolazione maltese, che professava la fede cattolica. Il disappunto della Santa Sede si era palesato nel febbraio del 1929, quando Strickland aveva ricevuto ufficialmente tre vescovi anglicani in visita a La Valletta nel salone del trono, luogo simbolo per il cattolico Ordine di Malta, suscitando la veemente reazione della Santa Sede. La diplomazia britannica aveva, quindi, invocato l'invio di un delegato apostolico a Malta, che s'impegnasse per la sottoscrizione di un concordato con il governo Strickland. La Santa Sede si era mostrata propensa ad ottemperare alla richiesta e aveva nominato proprio il futuro nunzio apostolico a Dublino monsignor Paschal Robinson. Per una ricostruzione documentaria della questione maltese, si rimanda a *Esposizione documentata della questione maltese (febbraio 1929-giugno 1930)*, Città del Vaticano, Editrice Poliglotta Vaticana, 1930.

⁴³ *Robinson a Pacelli*, 25 aprile 1933, Rapp. N. 113 Prot. N. 1115, in AA.EE.SS., Inghilterra, 236 P.O., fasc. 82, f. 69.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

ecclesiastici straordinari, monsignor Alfredo Ottaviani, furono prontamente chiarite le motivazioni della cautela di Pacelli:

«The Pope and that His Holiness – comunicò il ministro plenipotenziario irlandese al ministero degli esteri di Dublino – would be glad to receive the President's visit in the latter half of may», poiché «the Pope [was] apparently afraid that, if the situation between Ireland and England were very strained at the time of the visit, or if it took place in the midst of polemics between the Irish and the English Governments, the President's visit might be construed as a political gesture on the part of the Holy See»;⁴⁴

inoltre – continuò a riferire Bewley – tale sviluppo non sarebbe stato auspicabile

«on account of the fact that relations between the British Government and the Holy See are strained owing to the Malta question and the failure to appoint a British Minister».⁴⁵

La circospezione della Santa Sede fu ribadita a Bewley direttamente da Pacelli in una nuova udienza, nel corso della quale il segretario di stato non esitò a confermare che

«the President's visit would not take place at a time when feelings between Ireland and England were particularly excited».⁴⁶

Malgrado la manifesta volontà di partecipare alle cerimonie di apertura dell'Anno Santo, a De Valera non restò che l'alternativa di rivedere i programmi e di rimandare la visita alla seconda metà di maggio, come indicato da Ottaviani nella conversazione con Bewley. Contemporaneamente la segreteria di stato si premurò di fornire alla legazione irlandese indicazioni logistiche e protocollari per lo svolgimento del viaggio. Fu richiesto che De Valera non giungesse a Roma «prima della sera del 24 maggio», poiché, essendogli stata concessa un'udienza privata con il papa per il 26,

«un arrivo troppo anticipato del presidente avrebbe potuto lasciar pensare che egli volesse incontrare altri interlocutori prima di aver

⁴⁴ *Bewley a Walshe*, March 2, 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.21/33, ff. 10-11.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Bewley a Walshe*, March 4, 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.21/33, ff. 12-13.

visitato il pontefice».⁴⁷

I precisi ammonimenti della segreteria di stato furono effettivamente rispettati: il 26 maggio, abbandonato lo stile dimesso riservato al cardinale Lauri in occasione del congresso eucaristico, un Eamon De Valera vestito in abito da cerimonia ufficiale fu ricevuto cordialmente da Pio XI e da Pacelli in due separate udienze. Nonostante la mancanza di resoconti documentari abbia costituito un limite al fine di ricostruire il merito delle conversazioni, il conferimento al presidente dello Stato Libero della Gran Croce dell'Ordine di Pio IX, una delle più alte onorificenze pontificie,⁴⁸ testimoniò il positivo esito degli incontri.⁴⁹ All'indomani del ricevimento in Vaticano, De Valera si recò a far visita a Benito Mussolini e al re d'Italia Vittorio Emanuele III, dai quali fu accompagnato prima nei saloni dell'Esposizione Fascista Internazionale e poi nella città di Littoria. La stampa di regime diede significativo risalto alla presenza nella penisola del presidente irlandese, riportando i giudizi favorevoli che questi espresse nei confronti «dell'opera meravigliosa compiuta dal duce».⁵⁰ Più che il movimento delle *Blueshirt*, che all'inizio degli anni Trenta rappresentò la versione isolana del totalitarismo europeo di destra,⁵¹ il regime fascista guardava all'Irlanda di De Valera come a un'esperienza affine e meritevole di una particolare attenzione internazionale. L'ambasciatore italiano a Londra, il gerarca Dino Grandi, nel giudicare le vicende irlandesi da un punto di osservazione privilegiato, in più occasioni aveva comunicato a Mussolini la necessità di prestare attenzione al tentativo del presidente repubblicano dell'*Irish Free State* di

⁴⁷ *Bewley a Walshe*, March 15, 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.21/33, ff. 19-22.

⁴⁸ Per una storia delle onorificenze pontificie, si rimanda a T. BERTUCCI, *Titoli nobiliari e cavallereschi pontifici*, Roma, Collana di Monografie Storico-Genealogico-Cavalleresche Mentore, 1925.

⁴⁹ Né negli Archivi Vaticani, né nei National Archives of Ireland sono effettivamente conservate testimonianze documentarie che permettano di ricostruire in maniera precisa il contenuto delle udienze del presidente dello Stato Libero con Pio XI e Pacelli. Keogh, nel suo citato *Ireland and the Vatican* (pp. 105-106), ha asserito – sulla base di un comunicato di Walshe a De Valera del luglio 1933, in cui è menzionata la possibilità della sottoscrizione di un concordato tra l'Irlanda e la Santa Sede sulla scorta di quello siglato dal Vaticano con la Germania qualche mese prima – che uno degli argomenti discussi nel corso delle udienze di maggio potrebbe essere stato proprio un ipotetico accordo che avrebbe disciplinato, tra le altre cose, il ruolo del governo irlandese nella nomina dei vescovi dell'isola.

⁵⁰ «Il Giornale d'Italia», 7 giugno 1933.

⁵¹ Per una storia del movimento delle *Blueshirts* in Irlanda, si rimanda a M. MANNING, *The Blueshirts*, Dublin, Gill and MacMillan, 1970, e M. CRONIN, *The Blueshirts and Irish Politics*, Dublin, Four Courts Press, 1997.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

costruire «un'Irlanda cristiana e frugale, dove nessuno sarebbe stato ricco e nessuno povero»,⁵² anche perché «quell'uomo [De Valera, *n.d.a.*] e il suo movimento traevano la loro ispirazione dalla dottrina del fascismo».⁵³ Molto presumibilmente, il giudizio positivo espresso dal regime fascista nei confronti di De Valera e della sua «Irlanda cristiana e frugale» contribuì a riabilitare il personaggio, soprattutto negli ambienti vaticani presso cui era stato ripetutamente accusato di bolscevismo.

Al suo ritorno in patria, il *leader* repubblicano, forte dell'acquisita autorevolezza internazionale, si decise ad imprimere un'accelerazione al processo di riavvicinamento del suo governo alla Santa Sede. Il primo passo in tal senso fu la ridefinizione del corpo diplomatico in Vaticano: il ministro plenipotenziario Charles Bewley fu sostituito da un *chargé d'affaires*, il giovane e dinamico Leo T. McCauley, che aveva precedentemente servito come segretario dell'inviato irlandese a Berlino, Daniel Binchy, e che, perciò, garantiva una conoscenza approfondita delle tensioni internazionali in corso nell'Europa continentale. La seconda mossa, invece, consistette nell'inviare, a Roma, per una nuova visita ufficiale, il fidato vice-presidente del governo Seán T. O'Kelly. Questi fu incaricato di discutere con il papa e la segreteria di stato del posizionamento dell'Irlanda nella particolare congiuntura internazionale, con il preciso compito di fare «everything possible to make an advantage to the state».⁵⁴ In effetti, nello stesso periodo, la Santa Sede, costantemente impegnata nella crociata anti-comunista di Pio XI, era notevolmente “suggestionata” dall'avvicinamento diplomatico tra Stati Uniti e URSS, che preludeva al riconoscimento del regime sovietico da parte di Washington e alla sottoscrizione dell'accordo Roosevelt-Litvinov del 16 novembre 1933, in cui, benché fosse esplicitamente menzionato il principio della libertà religiosa, se ne garantiva il rispetto a vantaggio dei soli cittadini statunitensi residenti in Russia.⁵⁵ Secondo Dermot

⁵² *Grandi a Mussolini*, 13 gennaio 1933, in ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (d'ora in avanti ASMAE), serie politici 1931-1945 – rapporti politici, Irlanda, N. 3020/1038, busta 2-1933, fasc. I.

⁵³ *Grandi a Mussolini*, 25 settembre 1933, in ASMAE, serie politici 1931-1945 – rapporti politici, Irlanda, N. 3236/1138, busta 2-1933, fasc. I.

⁵⁴ *Walsh a McCauley*, October 25, 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.4/32, ff. 19-22.

⁵⁵ Sul riconoscimento dell'Unione Sovietica da parte degli Stati Uniti e sulle reazioni della Santa Sede all'accordo Roosevelt-Litvinov, è importante fare riferimento, tra gli altri, al dettagliato resoconto riportato in L. CASTAGNA, *Un ponte oltre l'oceano. Assetti politici e strategie diplomatiche tra Stati Uniti*

Keogh, nel corso dell'udienza, il papa richiese che O'Kelly chiarisse la posizione dell'Irlanda in merito al riconoscimento dell'URSS. Il vice-presidente irlandese si limitò a rassicurare Pio XI del fatto che, qualora in seno al governo dello Stato Libero si fossero palesate intenzioni favorevoli a un accordo con i sovietici, egli avrebbe tempestivamente informato la Santa Sede.⁵⁶

Sul finire del 1933, nonostante De Valera continuasse ad avere numerosi detrattori tra i membri della gerarchia ecclesiastica dell'isola, l'effetto combinato della felice riuscita del congresso eucaristico di Dublino e dell'efficacia delle visite governative in Vaticano contribuì a inaugurare una stagione di distensione nelle relazioni tra il papato e l'*Irish Free State*. Tale riavvicinamento fu solo parzialmente danneggiato da un incidente protocollare verificatosi, nell'aprile del 1934, al momento della nomina di William J. Babbington Macaulay, ex pro-console dello Stato Libero a Washington, a nuovo ministro plenipotenziario presso la Santa Sede. La cordiale risposta di Pio XI alle credenziali presentate dal diplomatico irlandese, infatti, era stata erroneamente inviata al tradizionale nemico dei repubblicani, il cardinale di Westminster Francis Bourne. Questi – come prontamente riferito da Ottaviani in accompagnamento alle scuse ufficiali della segreteria di stato, seguite alle vive proteste della legazione – «aveva tempestivamente rispedito in Vaticano la missiva, inoltrata successivamente al nunzio monsignor Pasquale Robinson».⁵⁷ Superato l'impaccio, Santa Sede e Irlanda poterono avviare una fattiva collaborazione a livello internazionale, che culminò in una serie di momenti cruciali al fine di strutturare una relazione diplomatica fondata sulla fiducia e sul reciproco rispetto. Il primo fu il dibattito sull'entrata dell'Unione Sovietica nella Società delle Nazioni, di cui l'*Irish Free State* era membro effettivo. Impegnato nella sua strenua lotta al diffondersi del comunismo nel mondo, Pio XI, già fortemente contrariato per la sottoscrizione dell'accordo Roosevelt-Litvinov, guardava con molta

e *Santa Sede nella prima metà del Novecento (1914-1940)*, Bologna, Il Mulino, pp. 260-281. Sulle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Stati Uniti nel corso del pontificato di Pio XI, si veda anche G. D'ALESSIO, *Stati Uniti, Chiesa cattolica e questione sociale*, in FATTORINI, *Diplomazia senza eserciti*, cit., pp. 55-99.

⁵⁶ Cfr. il manoscritto delle memorie non pubblicate di Seán T. O'Kelly, in possesso del Prof. Dermot Keogh, a cui va il più sentito ringraziamento per la consultazione.

⁵⁷ *Macaulay a Walshe*, August 2, 1934, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, DFA/HOLY SEE/M.P. 34, f. 28.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

apprensione alla possibilità che l'URSS entrasse a far parte a pieno titolo della più importante organizzazione internazionale. In vista della riunione dell'assemblea generale che avrebbe deliberato sulla questione, la segreteria di stato non esitò a sondare i corpi diplomatici dei paesi accreditati presso la Santa Sede per valutarne le attitudini. Macaulay, interrogato in merito dal segretario della congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, monsignor Giuseppe Pizzardo, si limitò a rispondere vagamente

«that while the Irish Government and the Irish people were absolutely opposed to Bolshevism, there were many considerations involved».⁵⁸

De Valera, dal canto suo, riteneva fermamente che l'esclusione dei sovietici dall'assemblea della società, da lui considerata come l'unico mezzo attraverso cui assicurare una relazione stabile tra le diplomazie degli Stati membri, costituisse un rischio per il mantenimento della pace globale⁵⁹. Per tale ragione, si convinse a votare favorevolmente all'entrata dell'URSS. Quando, tuttavia, il 12 settembre 1934 prese la parola di fronte alla plenaria riunita per deliberare sull'istanza sovietica, pronunciò un discorso che, accanto alle ragioni di opportunità per cui l'Irlanda avrebbe espresso il proprio voto favorevole, recava un appello alla libertà religiosa e alla fine delle persecuzioni dei cristiani in territorio russo, affinché – molto più pragmaticamente –

«the rights which Russia agreed to accord the nationals of the United States on the resumption of diplomatic relations with that country will, on Russia's entry into the League, be made universal».⁶⁰

Il richiamo al tema della libertà religiosa dei cristiani in Unione Sovietica, enfaticamente condotto da De Valera nel momento fondamentale di uno dei più accesi dibattiti internazionali dell'epoca, non passò inosservato in Vaticano. L'invocazione del *leader* irlandese ebbe un impatto talmente efficace da indurre Pacelli a disporre che Robinson inviasse al ministero degli esteri irlandese un messaggio recante

⁵⁸ *Macaulay a Walshe*, September 9, 1934, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, DFA/HOLY SEE/M.P. 34 f. 31.

⁵⁹ Cfr. LONGFORD - O'NEILL, *Eamon De Valera*, cit., p. 337.

⁶⁰ Dal discorso di Eamon De Valera del 12 settembre 1934 all'assemblea generale della Società delle Nazioni, il cui testo originale è conservato in UNIVERSITY COLLEGE DUBLIN ARCHIVES UCDA, n. 236, P150/2801.

«l’apostolica benedizione del Santo Padre, notevolmente compiaciuto per il recente discorso del presidente De Valera (a Ginevra sull’ammissione dell’Unione Sovietica alla Società delle Nazioni)».⁶¹

La benedizione del pontefice fu il sigillo della definitiva attestazione di De Valera nell’alveo dei *leaders* accreditati di una notevole fiducia presso la Santa Sede, gruppo peraltro sempre più ristretto in seguito al progressivo isolamento internazionale di Pio XI rispetto al processo di riposizionamento diplomatico delle potenze europee e mondiali in corso a metà degli anni Trenta e, in particolare, in riferimento al naufragare delle relazioni tra il papato e la Germania hitleriana dopo la sottoscrizione del concordato del 1933 e alle latenti tensioni con il regime fascista di Mussolini.⁶² Il dinamismo diplomatico e la vicinanza di De Valera furono notevolmente apprezzati dal papa e da Pacelli, soprattutto in considerazione del fatto che, nell’ottobre del 1935, l’invasione italiana dell’Etiopia aveva, di fatto, affossato sul nascere gli ultimi tentativi di cooperazione internazionale tra le potenze europee, sanciti dagli accordi di Stresa sottoscritti nell’aprile dello stesso anno. Proprio sulla guerra italo-etiope, la Santa Sede – come ha opportunamente considerato Lucia Ceci – nei fatti non riuscì mai «a portare avanti una linea davvero indipendente da quella del governo Mussolini»;⁶³ tuttavia, la diplomazia vaticana si impegnò alacremente per giungere ad una rapida fine delle ostilità, in particolare cercando di attivare una mediazione del presidente americano Roosevelt nei confronti della Gran Bretagna che contribuisse a mitigare le sanzioni comminate al regime fascista dalla Società delle Nazioni.⁶⁴ Per tale ragione, il ruolo da protagonista esercitato in seno al comitato di coordinamento della Società da De Valera, che riuscì ad ottenere l’esonero dalle misure sanzionatorie per le organizzazioni

⁶¹ *Robinson a Walshe*, 22 settembre 1934, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 18, fasc. 5, f. 2.

⁶² Sul progressivo isolamento internazionale di Pio XI a metà degli anni Trenta, si rimanda, nello specifico, a E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi, 2007, *passim*. Si veda anche, FATTORINI, *Diplomazia senza eserciti*, cit., p. 18, che sottolinea come «lo sfaldamento degli imperi e il nuovo ordine-disordine di Versailles ridisegnano una nuova collocazione internazionale del Vaticano, che, dopo “l’affanno disorientato degli anni Venti”, si riposiziona sul neo-intransigentismo del pontificato rattiano».

⁶³ L. CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d’Etiopia*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 144.

⁶⁴ Cfr. CASTAGNA, *Un ponte oltre l’oceano*, cit., p. 290, come pure Y. CHIRON, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell’opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2006, pp. 392-398.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

umanitarie afferenti agli ordini religiosi italiani, fu salutato con apprezzamento dal papa e dalla segreteria di stato. Pacelli, conscio dell'importanza di consolidare la collaborazione con il presidente irlandese, inviò a Dublino una nota di ringraziamento per il risultato ottenuto, ribadendo che la notizia

«non poteva non riuscire sinceramente gradita al Santo Padre stesso, non solo perché [avrebbe contribuito] a mitigare una delle gravi angustie di questo momento, quella cioè della sorte riservata a tante istituzioni di pietà e beneficenza, ma anche perché [rappresentava un] nuovo e manifesto segno del nobile e filiale attaccamento del signor presidente e del popolo irlandese alla chiesa romana e alla causa della religione e della carità da essa rappresentata e promossa».⁶⁵

Le parole di Pacelli furono il suggello di una comunanza di intenti forte e vigorosa: l'«ambiguo» De Valera, sospettato di bolscevismo e «ostico» ospite appena tre anni prima, era diventato un fedele alleato della Santa Sede.

3. «We do not approve, nor do we not disapprove»: *la Santa Sede e la nuova costituzione irlandese*

Nonostante il rinsaldato rapporto con la Santa Sede, Eamon De Valera continuava ad avere fra i suoi più accesi detrattori alcuni vescovi irlandesi. Benché, infatti, le relazioni tra il presidente repubblicano e i massimi rappresentanti della gerarchia dell'isola – il primate cardinale di Armagh, Joseph MacRory, e l'arcivescovo di Dublino, Edward Byrne – si fossero assestate, a metà degli anni Trenta, su un mutuo rispetto e una fattiva collaborazione, i prelati più anziani, coloro i quali nel corso della guerra civile avevano ardentemente parteggiato per il trattato, continuavano a manifestare sentimenti di ostilità nei confronti di De Valera, che frequentemente si traducevano in pubbliche manifestazioni di dissenso rispetto al governo. Tale atteggiamento, a partire dal momento della vittoria del *Fianna Fáil* nel 1932, era stato più volte oggetto di rimostranze condotte dalla legazione irlandese in Vaticano. Sul finire del 1933, ad esempio, fu lo stesso Pacelli, dopo aver accolto le lamentele del vice-presidente O'Kelly sull'operato «partigiano» e anti-governativo di numerosi ecclesiastici, ad impartire al

⁶⁵ *Pacelli a Macaulay*, November 7, 1935, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, DFA/2009/22/11, f. 7.

nunzio l'ordine di

«adoperarsi a far sì che da parte dei vescovi e del clero, si seguissero con maggior impegno le norme pontificie, le quali [esigevano] che il clero, specialmente in cura d'anime, si mantenesse al di sopra e al di fuori delle lotte di partito, in maniera tanto più necessaria in un paese, come l'Irlanda, dove in tutti i partiti [militavano] ottimi cattolici».⁶⁶

In risposta, Robinson si premurò di «assicurare V.E.R. [Vostra Eminenza Reverendissima, *n.d.a.*]» del fatto che avrebbe seguito «fedelmente le illuminate istruzioni» inviategli e la questione si risolse con un appello rivolto dalla nunziatura alla gerarchia, affinché l'impegno degli uomini di chiesa si limitasse alla cura spirituale dei fedeli e al radicamento territoriale dell'azione cattolica.⁶⁷

Nel giugno del 1935, tuttavia, la polemica intorno all'atteggiamento anti-governativo di alcuni membri della gerarchia cattolica divampò nuovamente. Il vescovo di Cork, Daniel Cohalan, uno dei più accesi sostenitori del *Cumman na nGaedheal* di Cosgrave nel corso degli anni Venti, fece dare alle stampe una serie di comunicati con cui attaccava in maniera virulenta il governo, attribuendogli la responsabilità di un inasprimento delle leggi sull'ordine pubblico, delle degenerazioni della violenza diffusa nel paese e, più in generale, di un decadimento morale e sociale avvertito nelle chiese e nelle parrocchie dell'isola.⁶⁸ Per rispondere alle accuse di monsignor Cohalan, lo stesso De Valera decise di farsi latore di veementi rimostranze, vergando una lettera destinata al nunzio Robinson e al segretario di stato Pacelli. Nella missiva, il presidente comunicò tutto il suo disappunto e, velatamente, lasciò intendere che nuovi attacchi a carico del

⁶⁶ *Pacelli a Robinson*, 31 ottobre 1933, in AA.EE.SS., Inghilterra, 247 P.O., fasc. 88, f. 4.

⁶⁷ *Robinson a Pacelli*, 20 novembre 1933, in AA.EE.SS., Inghilterra, 247 P.O., fasc. 88, f. 6. Nella risposta al segretario di stato, il nunzio segnalò anche il caso di un attacco condotto dall'arcivescovo di Melbourne, monsignor Mannix, campione nel sostegno alla causa repubblicana irlandese sin dalla fine degli anni Dieci, nei confronti del nuovo capo delle opposizioni, nel frattempo confluite nel cartello politico del *Fine Gael*, il generale Eoin O'Duffy, fondatore e *leader* del movimento delle *Blueshirt*. Scriveva Robinson: «Il generale O'Duffy, oltreché essere ottimo cattolico, ha, se non altro, il merito di resistere e denunciare energicamente i tentativi di propaganda comunista. A siffatti attacchi, invece, mons. Mannix si lascia andare non infrequentemente ed è perciò un ostacolo all'azione dell'episcopato nell'ottenere che il clero si astenga dall'attività politica».

⁶⁸ Nel giugno del 1933, il più importante giornale della città del vescovo Cohalan, il «Cork Examiner», concesse ampio spazio agli *statements* diffusi dalla diocesi. Nello specifico, a suscitare il disappunto di De Valera furono quattro comunicati – quelli del 3, del 6, del 18 e del 19 giugno – che dettagliavano enfaticamente la dura condanna dell'anziano prelado nei confronti del governo. Copie originali delle edizioni del «Cork Examiner» sono conservate in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 17, fasc. 1, ff. 4-7.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

suo governo avrebbero fortemente destabilizzato il già precario rapporto con la chiesa dell'isola. Per tale ragione, richiese un impegno concreto della Santa Sede

«not merely to endeavour to prevent certain members of the Clergy from making use of their high office to undermine the authority of the Government, but to secure their active co-operation in inculcating in the people that respect for lawful authority without which the continuance in this country of a Christian Church and a Christian State would soon become impossible».⁶⁹

L'iniziativa del presidente ebbe un impatto talmente efficace che, pochi giorni dopo, il nunzio si premurò di far pervenire un deferente messaggio all'ufficio presidenziale, in cui espresse rassicurazioni in merito al fatto che sarebbe stato «notevolmente lieto di fare tutto il possibile per giungere alla soddisfazione dei desideri manifestati».⁷⁰ A prescindere dall'aver ottenuto il risultato di destare l'attenzione della Santa Sede sulle vicende riguardanti le relazioni tra la chiesa irlandese e il governo del *Free State*, la missiva di De Valera rappresentava, nella sua forma ufficiale, anche una dichiarazione di intenti sui programmi di riforma dello Stato di cui la compagine repubblicana si era fatta promotrice. Il riferimento esplicito all'Irlanda come a un "*Christian State*" fu, senz'altro, il primo accenno a ciò che sarebbe stato affermato due anni più tardi nella nuova costituzione irlandese, la cui riforma in senso sempre più identitario e repubblicano rimaneva uno dei principali obiettivi programmatici del *Fianna Fáil*.

Un progetto di revisione costituzionale fu immaginato, per la prima volta, nel 1934, quando fu strutturato, in seno al governo, un comitato per la riforma.⁷¹ Tra l'aprile e il maggio del 1935, De Valera diede disposizioni al capo dell'ufficio legale del dipartimento degli affari esteri, John Hearne, di approntare una bozza dei capitoli di un nuovo testo, che avrebbe rimpiazzato quello in vigore dal momento della sottoscrizione del trattato anglo-irlandese del 1922. Forzare la mano sulla riforma della costituzione, a guerra economica ancor in corso, avrebbe sicuramente aggravato le tensioni anglo-irlandesi. Tuttavia, De Valera considerava il testo del 1922, benché ampiamente

⁶⁹ *De Valera a Robinson*, 9 luglio 1935, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 17, fasc. 1, ff. 2-3.

⁷⁰ *Robinson a De Valera*, 10 luglio 1935, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 17, fasc. 1, f. 13.

⁷¹ Sull'attività del comitato, si segnala G. HOGAN, *The Constitution Review Committee of 1934*, in F. O'MUIRCHÉARTHIGH, ed., *Ireland in the Coming Times: Essays to Celebrate T.K. Whitaker's 80 Years*, Dublin, Institute of Public Administration, 1997, pp. 342-369.

emendato dai repubblicani in parlamento, un documento non degno di rappresentare la legge fondamentale dello Stato Libero, poiché era il frutto di un compromesso cui egli stesso si era fermamente opposto.⁷² Quella che il presidente si proponeva di portare a termine era una revisione della costituzione che, di fatto, trasformasse l'*Irish Free State* in un repubblica. Dopo diversi dibattiti parlamentari, a partire dal maggio del 1936 l'ufficio di presidenza iniziò a rendere noti i caratteri della riforma. Riguardo alla forma di governo, il nuovo testo costituzionale avrebbe definito le caratteristiche di un assetto vagamente presidenzialista, incentrato sulla fiducia che il governo del *Taoiseach*, il capo dell'esecutivo, avrebbe ricevuto da un parlamento monocamerale.⁷³ Molto più controverso fu il processo di definizione della forma di Stato. Benché, infatti, De Valera intendesse dar seguito ai propri propositi e dirigere l'Irlanda verso un sistema repubblicano, fu chiaro che una forzatura in tal senso avrebbe comportato una brusca rottura del già lacerato rapporto con la corona inglese e con la Gran Bretagna, oltre che la fuoriuscita del paese dal Commonwealth.⁷⁴ Persino i più intransigenti tra i militanti del *Fianna Fáil* si accorsero che i tempi per un simile strappo non erano ancora maturi, anche in considerazione del fatto che il nuovo segretario per i *Dominions* dell'esecutivo di Londra, Malcom MacDonald, nominato nell'autunno del 1935, aveva aperto alla possibilità di addivenire ad un accordo con il governo irlandese per una soluzione della guerra economica vantaggiosa per entrambe le parti.⁷⁵ L'*escamotage*, di natura squisitamente tecnica ma con notevoli riflessi sostanziali, fu trovato nel dicembre del 1936 e consistette nell'eliminazione di ogni esplicito richiamo al termine "repubblica"

⁷² Cfr. LONGFORD - O'NEILL, *Eamon De Valera*, cit., p. 290.

⁷³ Per una dettagliata ricognizione, al tempo stesso tecnica e storica, sul processo di elaborazione delle nuove norme costituzionali del 1937, si rimanda al saggio di D. KEOGH, *The Constitutional Revolution: An Analysis of the Making of the Constitution*, in F. LITTON, ed., *The Constitution of Ireland 1937-1987*, Dublin, Institute of Public Administration, 1988, pp. 4-84, e al più recente D. KEOGH - A.J. MCCARTHY, *The Making of the Irish Constitution 1937*, Cork, Cork University Press, 2007, pp. 49-67. Di taglio storico-comparativo è B. FARRELL, *De Valera's Constitution and Ours*, Dublin, Gill and MacMillan, 1988.

⁷⁴ Già in un discorso del 23 aprile 1933, Eamon De Valera aveva chiarito che il processo di riforma dello Stato irlandese avrebbe condotto a una graduale trasformazione dell'*Irish Free State* in una repubblica: «Let it be made clear that we yield no willing assent to any form or symbol that is out of keeping with Ireland's right as a sovereign nation. Let us remove these forms one by one, so that this State that we control may be a Republic in fact; and that, when the time comes, the proclaiming of the Republic may involve no more than a ceremony, the formal confirmation of a status already attained». «Irish Press», April 24, 1933.

⁷⁵ Cfr. LONGFORD - O'NEILL, *Eamon De Valera*, cit., p. 303.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

dalle bozze della nuova costituzione, compensata dallo speculare stralcio dei riferimenti alla figura del re d'Inghilterra o di suoi rappresentanti in territorio irlandese.⁷⁶ In tal modo, De Valera riuscì ad ottenere un bilanciamento tra le spinte radicali, in senso repubblicano, di una parte del suo partito e l'esigenza di non consumare una rottura con la Gran Bretagna e con il Commonwealth che avrebbe danneggiato la posizione internazionale del suo governo. Dopotutto, la nuova costituzione avrebbe sancito il passaggio a una nuova epoca, determinando la transizione verso una dipendenza sempre più debole dell'Irlanda da Londra, preludio di una definitiva affermazione della forma di Stato repubblicana, solo momentaneamente rimandata, che rimaneva l'obiettivo principale della politica di De Valera e del *Fianna Fáil*.⁷⁷

Acquisito il risultato della stesura di un testo che bilanciasse le diverse sensibilità politiche presenti nel suo partito con gli interessi internazionali della “nuova” Irlanda, il presidente repubblicano e i suoi più stretti collaboratori si dettero, all'inizio del 1937, a un frenetico lavoro di studio e confronto, finalizzato alla definizione dei principi fondamentali previsti nella nuova costituzione. L'idea di De Valera era quella di giungere alla formulazione di un testo costituzionale moderno, che, in quanto tale, contenesse previsioni in merito ai diritti fondamentali e ai cosiddetti “principi sociali”.⁷⁸ Particolare attenzione fu dedicata ai riferimenti costituzionali alla religione e, in particolare, al cattolicesimo, considerato tratto distintivo e fondamentale dell'identità irlandese e gaelica. L'esplicito richiamo all'Irlanda come “*Christian State*”, formulato nella missiva spedita al nunzio due anni prima, avrebbe trovato preciso riscontro nella lettera della costituzione, in maniera tale da certificare la secolare vicinanza dello Stato irlandese al cristianesimo e alla chiesa di Roma. Tuttavia, la stesura delle disposizioni e degli articoli sulla religione si rivelò più complicata del previsto. Nell'idea di De Valera, infatti, la nuova costituzione avrebbe dovuto rappresentare un riferimento non

⁷⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 293-295, e KEOGH - MCCARTHY, *The Making of the Irish Constitution 1937*, cit., p. 81. Il nuovo assetto costituzionale avrebbe previsto un rapporto con la corona britannica limitato ad alcune specifiche questioni internazionali, come, ad esempio, l'accreditamento di rappresentanti diplomatici di altri paesi presso il governo di Dublino, che si sarebbe svolto formalmente di fronte al re d'Inghilterra. Sull'appartenenza dell'Irlanda al Commonwealth, il nuovo testo non conteneva specifiche previsioni, lasciando la questione alla discrezionalità dei governi e, in tal modo, assecondando un'antica convinzione di De Valera, che, già nel 1921, aveva ipotizzato l'affiliazione esterna dell'*Irish Free State*.

⁷⁷ Cfr. COOGAN, *Eamon De Valera*, cit., p. 491.

⁷⁸ Cfr. LONGFORD - O'NEILL, *Eamon De Valera*, cit., p. 295.

solo per le ventisei contee del sud, ma anche per le sei contee dell'Ulster ancora facenti parte del Regno Unito, nella prospettiva più o meno realistica di una imminente riunificazione del territorio dell'isola sotto un'unica e indissolubile autorità repubblicana. Ciò poneva notevoli problemi ai fini della stesura di un testo costituzionale che proclamasse una troppo marcata superiorità della confessione cattolica rispetto a tutte le altre, poiché l'Irlanda del Nord era popolata da una netta maggioranza di protestanti appartenenti alla denominazione anglicana della *Church of Ireland*. Per tale ragione, all'inizio del 1937, il presidente richiese e ottenne la collaborazione di ecclesiastici ed esperti di diritto canonico per la stesura di un preambolo che richiamasse alla tradizionale fedeltà degli irlandesi al cattolicesimo e di un articolo che disciplinasse le relazioni tra lo stato e la chiesa, nel pieno rispetto delle altre confessioni religiose. Ad influenzare il lavoro di produzione delle bozze furono diversi personaggi, appartenenti soprattutto all'ordine dei gesuiti, con cui De Valera intratteneva una costante relazione di amicizia e confronto.⁷⁹ In particolare, il parroco gesuita Edward Cahill fu l'autore di una prima bozza di preambolo, consegnata all'ufficio di presidenza nel febbraio del 1937 e ispirata ai modelli della costituzione austriaca del 1934 e, ancor di più, del testo costituzionale polacco del 1921;⁸⁰ mentre padre John Charles McQuaid, futuro arcivescovo di Dublino, fu l'ispiratore di una serie di revisioni dell'articolo 44 sulla religione, fortemente influenzate dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII e dalla *Qadragesimo Anno* di Pio XI.⁸¹ Le diverse formulazioni

⁷⁹ Sul coinvolgimento dei gesuiti nel processo di stesura della costituzione irlandese del 1937 e, più in particolare, sul ruolo da questi esercitato nella formulazione degli articoli sulla religione, si rimanda a D. KEOGH, *The Jesuits and the 1937 Constitution*, in «Studies», 78, 1989, pp. 309-347.

⁸⁰ Cfr. *ibid.*, p. 315.

⁸¹ Sul ruolo di John Charles McQuaid nel processo di stesura della costituzione irlandese del 1937 esiste, in verità, una differenza di vedute tra John Cooney, che ha intitolato “*Co-maker of the Constitution*” l'ottavo capitolo della sua pubblicazione memorialistica *John Charles McQuaid: Ruler of Catholic Ireland* (Dublin, O'Brien Press, 1999, pp. 94-106), e Dermot Keogh, che, nel suo *The Making of the Irish Constitution 1937*, cit., p. 124, ha scritto: «The chapter entitled “Co-maker of the Constitution”, is an example of this overstatement. The author does not appear to understand the complexity involved in handling the McQuaid papers relating to the drafting process. Many documents are undated and it is quite difficult to determine their respective influence on those who drafted the final document. The term 'co-maker' implies that the archbishop enjoyed an equal share with de Valera. However, this is to further compound a fundamental misunderstanding of the drafting process: de Valera was not the 'other' author of the 1937 constitution. To over-personalise in this way the functioning of government under Fianna Fáil is to distort a complex reality. If there was a single author of the 1937 constitution then that author must have been John Hearne, the legal officer in the Department of External Affairs. Maurice Moynihan was

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

delle sezioni del testo furono sintetizzate, nel marzo del 1937, in una bozza di articolo che recitava:

«1. The State acknowledges the right of Almighty God to public worship in that way which He has shown to be His Will. 2. Accordingly, the State shall hold in honour the Name of God and shall consider it a duty to favour and protect religion and shall not enact any measure that may impair its credit. 3. The State acknowledges that the true religion is that established by Our Divine Lord, Jesus Christ Himself, which He committed to His Church to protect and propagate, as the Guardian and interpreter of true morality. It acknowledges, moreover that the Church of Christ is the Catholic Church»⁸².

Con in mano questa prima stesura, all'inizio di aprile De Valera inaugurò una serie di consultazioni che lo portarono a incontrare dapprima il nunzio apostolico; delle conversazioni tra il presidente e Robinson furono resi alla segreteria di stato dettagliati resoconti. Il nunzio si premurò di precisare che la volontà fortemente espressa da De Valera era quella di «evitare, per quanto possibile, nella costituzione, ogni formula» che potesse «suscitare delle vivaci recriminazioni da parte delle diverse confessioni protestanti», ma, al tempo stesso, anche di «dichiarare che la chiesa cattolica in Irlanda» avrebbe beneficiato «di una posizione speciale in confronto delle altre confessioni».⁸³ Robinson si spinse anche a consigliare a Pacelli la «favorevole considerazione di V.E. [Vostra Eminenza, *n.d.a.*] verso la richiesta dell'onorevole presidente De Valera», anche perché, a suo dire, sarebbe stato alquanto «difficile ottenere di più di quanto formulato nei progettati articoli in questione».⁸⁴

All'indomani del primo incontro con il nunzio, il presidente irlandese fece visita al primate di Armagh, cardinale MacRory, e all'arcivescovo di Dublino, Byrne. Mentre il primo si mostrò perplesso in merito alle proposte, sostenendo la necessità di enfatizzare maggiormente la primaria posizione della chiesa cattolica in Irlanda, il prelado della

also a significant force. McQuaid played an important role in the whole process. That is not in dispute. But to suggest that he was the “co-maker” of the constitution is simply not defensible».

⁸² ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 16, fasc. 8, ff. 22-23, riprodotta anche in KEOGH, *The Making of the Irish Constitution 1937*, cit., pp. 153-154.

⁸³ *Robinson a Pacelli*, 17 aprile 1937, Rapp. n. 1951, in AA.EE.Ss., Inghilterra, 275 P.O., fasc. 122, ff. 12-13.

⁸⁴ *Ibid.*

capitale espresse giudizi favorevoli soprattutto sulla bozza di preambolo.⁸⁵ Dopo aver incontrato i vertici del cattolicesimo isolano, De Valera si convinse della necessità di incontrare i *leaders* delle altre chiese con i quali concordò una nuova e più aggiornata bozza dell'articolo 44, che recitava:

«1. The State recognises that public worship is due to Almighty God. It shall hord His name in reverence and shall respect and honour religion.
2. The State recognises the special position of the Catholic Church as the guardian of the Faith professed by the great majority of the citizens.
3. The State also recognises the Church of Ireland, the Presbyterian Church, the Methodist Church, the Hebrew Congregation, and the other religious denominations existing at the date of the coming onto operation of this Constitution as the guardians of the Faith of their respective communities».⁸⁶

Tale ultima formulazione, a parere di De Valera, necessitava di un vaglio della Santa Sede, alla quale era opportuno spiegare precisamente le ragioni della menzione esplicita, benché in posizione subordinata, alle altre congregazioni religiose, per evitare che il testo fosse considerato poco rappresentativo di un «*Christian [and Catholic, n.d.a.] state*». Pertanto, a metà di aprile, il presidente irlandese inviò Joseph Walshe a Roma, con l'urgente compito di illustrare dettagliatamente il processo di stesura della nuova costituzione alla segreteria di stato e al papa cercando di ottenere l'auspicato beneplacito.⁸⁷ Il segretario del dipartimento degli affari esteri giunse in Vaticano il 17 aprile e, lo stesso giorno, incontrò monsignor Pizzardo, al quale fu consegnata la bozza da sottoporre a Pacelli. Visionati i documenti, il segretario di stato appuntò alcune osservazioni sul testo: benché «la costituzione in parola – scrisse – costituisce un grande miglioramento di quella attualmente in vigore [...], il par. I dell'art. 45 mi pare che suoni un po' male; perché il parlare soltanto di adorazione di Dio ha sapore di

⁸⁵ Cfr. KEOGH, *The Making of the Irish Constitution 1937*, cit., pp. 156-157.

⁸⁶ ASV – Arch. Nunz. Irlanda, 11 aprile 1937, busta 16, fasc. 8, ff. 20-21.

⁸⁷ Per le indicazioni offerte da De Valera al segretario del dipartimento degli affari esteri prima della sua partenza alla volta di Roma, si veda KEOGH, *The Making of the Irish Constitution 1937*, cit., pp. 164-165, in cui è riportato il testo di un promemoria del presidente, che dettagliava tutte le motivazioni che Walshe avrebbe potuto addurre per recare vantaggio alla causa del governo.

Verso la «costituzione più cattolica del mondo»

teismo».⁸⁸ L'incontro tra Pacelli e Walshe avvenne il 20 aprile in un clima di cordialità e rispetto reciproco. Il porporato, tuttavia, espresse numerose perplessità in merito alla bozza, rimandando i due ospiti al giorno successivo, quando avrebbe comunicato loro il giudizio definitivo del papa. Nel frattempo, in segreteria di stato furono approntate due diverse versioni della risposta di Pio XI. La prima, abbastanza equilibrata, recitava:

«In regard to the articles proposed for the new Constitution, the Holy Father has responded: We do not approve nor do We not disapprove: We shall remain silent in the matter; We shall learn of it from the newspapers. And if the proposers are, as they affirm, unable to do more, they will do what they can»;⁸⁹

la seconda, molto più critica e netta, riportava:

«The Holy Father does not approve. Since He could not but disapprove, He prefers to refrain from expressing His judgement. If He had to express a judgement, it could not be other than unfavourable (disapproval). The Holy Father does not approve; He could non but disapprove if He were to express a judgement».⁹⁰

Dopo la consultazione con il pontefice, il 21 aprile Pacelli comunicò a Walshe la prima risposta, che, nei fatti, equivaleva a una tacita approvazione del Vaticano. La Santa Sede avrebbe taciuto e non avrebbe commentato con giudizi di merito l'approvazione di un nuovo testo costituzionale per l'Irlanda. Pur non essendo il risultato auspicato da De Valera alla vigilia del viaggio di Walshe a Roma, la garanzia di non provocare turbolenze in Vaticano convinse il presidente a rompere gli indugi e a diffondere, il 1° maggio del 1937, la definitiva bozza della nuova costituzione irlandese. Il testo fu prima approvato dal *Dail* e poi sottoposto a plebiscito in occasione delle elezioni generali del 1937, ottenendo più voti favorevoli rispetto a quelli raccolti dal *Fianna Fáil*, che pure risultò vincitore e, quindi, fu riconfermato al governo. La nuova costituzione entrò in vigore il 29 dicembre 1937, ricevendo numerosi commenti di

⁸⁸ Osservazioni del cardinale Pacelli in merito alla bozza degli articoli sulla religione della nuova costituzione irlandese, 18 aprile 1937, in AA.EE.SS., Inghilterra, 275 P.O., fasc. 122, f. 4.

⁸⁹ Appunto della segreteria di stato (risposta del Santo Padre alla bozza di nuova costituzione), in AA.EE.SS., Inghilterra, 275 P.O., fasc. 122, f. 5.

⁹⁰ Bozze per eventuali altre risposte del Santo Padre, *ibid.*

approvazione, tanto in Irlanda quanto all'estero. Lo stesso giorno, il governo britannico, nel corso di una già avviata trattativa per la risoluzione della guerra economica, precisò che la nuova costituzione non avrebbe compromesso l'appartenenza dell'Irlanda al Commonwealth.

Nei fatti, De Valera aveva effettivamente trasformato la sua nazione in una repubblica dalla forte caratterizzazione cristiana e cattolica. Il riconoscimento di ciò, a dispetto dell'originario atteggiamento "silente" della Santa Sede sulla bozza del testo costituzionale, arrivò anche dagli ambienti vaticani. Superate le perplessità iniziali, il cardinale MacRory avrebbe salutato la nuova costituzione come «*a great Christian document*»;⁹¹ vent'anni più tardi, Pacelli, sul soglio di Pietro come Pio XII, avrebbe ricevuto il presidente De Valera come ospite devoto e speciale: il «pare che suoni male», con cui aveva giudicato la bozza sottopostagli nel 1937, si sarebbe trasformato in un sentito tributo alla «costituzione più cattolica del mondo».⁹²

⁹¹ LONGFORD - O'NEILL, *Eamon De Valera*, cit., p. 300.

⁹² «L'Osservatore Romano», 5 ottobre 1957.